



Paolo Vidali

STORIA DELL'IDEA DI NATURA

Dal pensiero greco
alla coscienza dell'Antropocene



 MIMESIS



INDICE

| | |
|---|-----------|
| Introduzione | |
| La scomparsa della natura | 9 |
| I Parte – Storia dell’idea di natura | 15 |
| 1. La natura come vivente: il mondo antico | 15 |
| 1.1 Il pensiero magico e la natura | 15 |
| 1.2 Alla ricerca del principio | 21 |
| 1.3 La critica al mutamento | 24 |
| 1.4 I Pluralisti tra finalismo e determinismo | 25 |
| 1.5 Platone e la natura come vivente | 30 |
| 1.6 Aristotele e la natura come principio del movimento | 32 |
| 1.7 Conclusioni: la natura è ordine, vita e intelligenza | 37 |
| 2. La natura come libro: il medioevo tra simbolo e ricerca delle cause | 39 |
| 2.1 La natura tra legge e miracolo | 41 |
| 2.2 La via del simbolo | 43 |
| 2.3 <i>Scire per causas</i> | 44 |
| 2.3.1 Teodorico di Chartres: la natura come forza attiva | 45 |
| 2.3.2 Tommaso e la natura come organizzazione finalizzata | 48 |
| 2.3.3 Ockham e la natura come campo della conoscenza empirica | 50 |
| 2.4 Conclusioni: abitare la natura senza appartenerele | 52 |
| 3. La natura come macchina: il moderno tra dominio e comprensione | 52 |
| 3.1 L’uomo rinascimentale e la natura tra cosmo e microcosmo | 53 |
| 3.2 Galilei e la strategia dell’affezione | 57 |

| | | |
|---|---|-----|
| 3.3 | Cartesio e la natura come estensione | 61 |
| 3.4 | Newton e la natura regolata | 65 |
| 3.5 | La critica alla conoscenza certa della natura | 68 |
| 3.6 | Kant e la natura pensata attraverso le regole dell'intelletto | 72 |
| 3.7 | La natura vitale nell'Ottocento | 78 |
| 3.7.1 | La visione della natura nel romanticismo e nell'idealismo | 78 |
| 3.7.2 | Darwin e la natura come evoluzione | 83 |
| 3.8 | Conclusioni: la natura trasformata in oggetto | 87 |
| II Parte - La natura da oggetto a sistema | | 91 |
| 4. | Verso una nuova idea di natura | 91 |
| 4.1 | Indeterminismo e osservabili | 92 |
| 4.2 | La perdita dell'innocenza osservativa | 96 |
| 4.2.1 | La critica alla distinzione teorico-osservativo | 98 |
| 4.2.2 | La teoria dei paradigmi di Kuhn | 103 |
| 4.2.3 | L'intreccio tra teoria e osservazione | 107 |
| 4.3 | La realtà come informazione | 109 |
| 4.3.1 | Informazione e incertezza | 114 |
| 4.3.2 | L'informazione è differenza | 115 |
| 4.3.3 | L'informazione è relativa | 117 |
| 4.3.4 | La confluenza di linguaggio e realtà | 119 |
| 4.4 | Conclusioni: essere il mondo che conosciamo | 123 |
| 5. | <i>Sub specie relationis</i> | 124 |
| 5.1 | Pensare per sistemi | 131 |
| 5.1.1 | Dall'oggetto al processo | 132 |
| 5.1.2 | Dalla struttura all'organizzazione | 132 |
| 5.1.3 | Dalla distinzione all'iterazione | 133 |
| 5.1.4 | Dall'indipendenza all'integrazione | 134 |
| 5.1.5 | Dalla causa all'equilibrio | 135 |
| 5.2 | I sistemi complessi | 139 |
| 5.2.1 | Complicato e complesso | 141 |
| 5.2.2 | Le proprietà di un sistema complesso | 142 |
| 5.2.3 | Proprietà emergenti nei sistemi complessi | 145 |
| 5.2.3.1 | Il percorso dell'emergentismo | 147 |
| 5.2.3.2 | La causazione verso il basso | 149 |
| 5.2.3.3 | Pensare per proprietà emergenti | 151 |

| | |
|---|------------|
| 5.3 Gaia come sistema complesso di autoregolazione della vita | 153 |
| 5.4 Intelligenza diffusa | 157 |
| 5.5 Conclusioni: la natura che sceglie | 162 |
| III Parte – La Natura Come Ecosistema Complesso | 167 |
| 6. Il pensiero della natura | 167 |
| 6.1 Vivere nell'Antropocene | 167 |
| 6.2 Il pensare ecologico | 174 |
| 6.2.1 Aldo Leopold e l'etica della terra | 177 |
| 6.2.2 Rachel Carson e il rischio tecnologico | 179 |
| 6.2.3 Hans Jonas e il principio responsabilità | 181 |
| 6.2.4 Il quadro delle etiche ambientali | 185 |
| 6.3 Verso nuove ontologie | 194 |
| 6.4 Conclusioni: la coscienza dell'Antropocene | 201 |
| 7. Per finire... | 202 |
| 7.1 A che cosa serve una filosofia della natura? | 202 |
| 7.2 Verso una comunità di destino | 204 |
| 8. Bibliografia | 208 |
| Indice Analitico | 223 |

INTRODUZIONE

LA SCOMPARSA DELLA NATURA

Non c'è, o meglio non c'è più, una filosofia della natura. Il mondo occidentale è nato e cresciuto interrogandosi sulla natura, facendone lo scenario dei gesti, dei pensieri, delle attese e dei timori di un'umanità profondamente legata alla natura e ai suoi cicli. I primi vagiti della riflessione filosofica occidentale hanno avuto la *physis* come sfondo e tema. Anche quando si volgeva all'indagine sull'uomo, la filosofia antica non ha mai reciso il legame con una natura maestosa e magistrale. Da lì, costantemente, ha sempre tratto insegnamenti, immagini, analogie, attese. Ma soprattutto ha cercato una sintesi complessiva che unisse la terra al cielo, l'uomo agli dei, la coscienza alla natura.

Tutto questo non è scomparso, ma ha cambiato forma nel tempo medievale. Quando l'asse dell'attenzione si è spostato verso la salvezza umana, la natura ha continuato a rappresentare una didattica per i semplici, una rivelazione senza lettere, una seconda visione del volere divino.

Anche il moderno, in fondo, è stato una riflessione sui processi naturali con altri mezzi. Eppure, in questo travaglio paradigmatico, è avvenuta una scissione. La natura, nella scienza moderna, si è ristretta e approfondita. Ripiegandosi solo sui tratti quantificabili, l'indagine naturale ha prodotto la più significativa accelerazione della conoscenza occidentale, ma anche la più radicale riduzione della natura ad oggetto. È iniziata la scissione tra il piano della natura e i fini, i compiti, il destino stesso dell'umano. Si è trattato di un processo forse inevitabile, ma anche di un congedo. E così, a poco a poco, la natura, intesa come un tutto, è scomparsa. Nella visione moderna della scienza la natura è stata segmentata in una serie di analisi specifiche, lodevoli quanto divaricate, approfondite quanto isolate. Il tutto appoggiato sul presupposto di un'epistemologia riduzionista, in cui la complessità ambientale è stata ricondotta ai suoi componenti semplici e alle leggi, per noi comprensibili, che la governano.

Così la natura è scomparsa, dissolvendosi nei suoi costituenti e smarrendo una visione d'insieme, cioè una riflessione filosofica capace di affrontare un meta-oggetto così vasto e diversificato. Scomparsa, ma non per sempre.

L'impressionante impatto che almeno da due secoli il genere umano esercita sulla natura ci spinge verso domande inedite e inedite implicazioni. Che cos'è la natura? Con quali strumenti concettuali possiamo comprenderla senza ridurla a oggetto o, peggio, a inerte magazzino di risorse? Come sta cambiando la natura in cui esistiamo, e come stiamo cambiando noi, trascinati nel suo stesso mutare? Quali responsabilità vengono investite? Quali comportamenti individuali assumono rilievo? Quali distorsioni, anche sociali e politiche, nascono dalla nostra ingenua dimenticanza delle condizioni materiali del nostro esistere?

Come si vede ripensare oggi la natura investe questioni ontologiche, epistemologiche, scientifiche, sociali, economiche. Anche per questo una filosofia della natura appare oggi utile, se non necessaria.

La storia del pensiero occidentale ci mostra diverse idee di natura. Dalla *physis* greca intesa come sistema vivente e intelligente, alla natura medievale, pensata come grande libro da interpretare e osservare con meraviglia, alla visione moderna di natura macchina, sfondo e presupposto di un'epistemologia riduzionista e di una costante ricerca di leggi e di ordine. Si tratta di visioni che, a vario titolo, sono accomunate dalla differenza tra ciò che l'uomo è, o crede di essere, e ciò che la natura è, e non sa di essere. È questo, probabilmente, in forme diverse e con diverse responsabilità, il peccato originale dell'idea occidentale di natura. Pensare l'umano come connesso, ma anche come distinto rispetto al sistema naturale in cui vive, poggia su premesse impegnative: una metafisica della sostanza, una consapevolezza dello specifico umano, una superiorità giustificata da intelligenza e coscienza ritenute esclusive, un progetto di utilizzo indiscriminato delle risorse naturali considerate infinite. Ebbene, tutti questi presupposti si stanno mostrando inconsistenti, o almeno inattuati e non più sostenibili, come cercheremo di mostrare.

Ma qual è la concezione contemporanea di natura? Ovviamente è più facile descrivere i processi sedimentati nel passato che quelli in cui siamo coinvolti e forse travolti. Ma qualcosa va detto, va cercato, va riconosciuto. L'immagine contemporanea di natura non esclude né prescinde dai risultati della ricerca scientifica re-

cente, ma richiede una rottura con il passato e un profondo cambiamento culturale. Oltre la metafisica della permanenza, si apre lo spazio per una nuova ontologia relazionale. Oltre lo sforzo di analisi e scomposizione emerge un approccio sistemico. Oltre lo studio dei processi ordinati, le nostre stesse tecnologie permettono uno sguardo inedito sui processi complessi. Anche il dialogo tra le discipline cessa di essere un *optional*, per diventare strategico nel comprendere la realtà multidimensionale in cui viviamo e agiamo. E, ovviamente, tutto ciò va inquadrato nell'agire umano per la prima volta largamente consapevole dell'impatto ambientale che produce. La pressione antropica sta modificando in forma irreversibile l'ambiente. L'ultimo passaggio da affrontare è congedarci dall'antropocentrismo e considerare l'umano, a tutti gli effetti, come parte di una natura da cui non può separare le proprie sorti. È arrivato il tempo di un'inclusione dell'umano nel naturale non in forma nativa – ma che cos'è il nativo? – ma come consapevole decisione, come scelta responsabile di appartenenza ad un comune destino. E così emergono, come decisive, una scienza della complessità, un'etica della responsabilità, un'antropologia della fraternità, un'economia della condivisione, un'ecologia della coesistenza, la consapevolezza di essere una comunità di destino con gli enti e i processi insieme ai quali abitiamo la Terra.

Ciò sposta l'umano da individuo a specie, e da specie a ecosistema, di cui è la componente cosciente e responsabile. Altre culture, rispetto a quella occidentale, hanno coltivato presupposti più adatti per accogliere questa prospettiva. A noi occidentali non resta che raggiungere questa diversa visione con gli strumenti culturali, scientifici ed epistemologici che possediamo. Altre strade sono solo scorciatoie.

Da questa consapevolezza derivano vaste conseguenze ordinarie, nelle nostre abitudini quotidiane, e straordinarie, nelle scelte strategiche di tutto il genere umano.

Spariscono nome, idea e mistica della natura. Rimane solo una Terra cosciente e capace di agire.

Un breve cenno alla struttura del libro. La prima parte – Storia dell'idea di natura – è dedicata a ricostruire genesi e sviluppo dell'idea di natura: prende le mosse dal pensiero antico, ne analizza lo sviluppo medievale e affronta la profonda revisione legata al pensiero moderno, fino al XIX secolo.

La seconda parte – La natura da oggetto a sistema – mostra la curvatura del concetto di natura sotto la lente della scienza moderna, ma anche le difficoltà che tale impostazione comporta, fino all'emergere di dimensioni (relatività, quantistica, teoria dei sistemi, complessità, emergentismo, informazione...) che aprono a nuove prospettive nella complessiva concezione di natura.

La terza parte – La natura come ecosistema complesso – illustra gli esiti di questo cambio di prospettiva: il superamento della dicotomia tra natura e cultura, una diversa visione della funzione della vita sulla Terra e una nuova concezione dell'umano incluso nell'ecosistema.

(...)

1

1 G. Boniolo, P. Vidali (a cura di), *Argomentare. Corso di Filosofia*, 5 voll., Paravia – Bruno Mondadori, Milano 2002-2003.

2 M. Ghilardi, G. Pasqualotto, P. Vidali, *L'idea di natura tra Oriente e Occidente. Per un'etica ambientale in chiave interculturale*, Morcelliana, Brescia 2022.

